

C'è un fermento culturale nuovo in città, intercettiamolo per capire cosa cambia davvero

Piera Carlomagno

Piccoli teatri, punti lettura, bellissime case private che aprono a un pubblico selezionato. Gli eventi culturali a Salerno sono tanti, se non milioni di milioni, decine di decine ogni settimana sì, e la varietà dell'offerta è commovente, perché intercettandoli si scopre quanto siano differenti tra loro le passioni e i gusti della gente, dove sono i giovani e come si disegna il futuro oggi. C'è un fermento nuovo nel mondo della cultura salernitana, soprattutto c'è un fermento diverso. L'indole pacifica degli abitanti della città li porta ad adattarsi facilmente al mutare dei rituali, dagli andirivieni sul corso e sul lungomare, agli stazionamenti nei bar, tra i Sessanta e il primo decennio del Duemila, il senso di sicurezza era dato dal continuo confronto con facce amiche; tuttavia una città in cui si è costruito tanto negli ultimi decenni, crea nuovi punti di riferimento, assume una nuova forma che gli abitanti devono scoprire nel modo che a loro è più congeniale. L'idea del futuro è poi sempre intatta, non è mai consumata da nessuna prova. Terremoti, allagamenti, anni di Covid non c'entrano; c'entrano invece le rivoluzioni, le battaglie, soprattutto quelle che nascono dal basso. Il cambiamento vero parte da lì.

Così accadde negli anni Ottanta, quando il primo locale che squarciò il buio del centro storico ancora post-terremoto, l'indimenticabile Alcool di Luca De Vero, costrinse a fare le ore piccole anche allo storico bar dei Mercanti; poi aprirono il Santa Lucia su via Roma e Botteghele in cima all'omonima via. Il quadrilatero della vita notturna fu bello che tracciato; i ragazzi che li gestivano capirono che tanti bar vicini tra loro non sarebbero stati concorrenza, ma movimento, esplosero lo Zen, il Cercopiteco. Per i giovani e meno giovani le serate salernitane erano una garanzia. Anche oggi sta accadendo qualcosa che ancora sfugge alla consapevolezza di molti e viene dalla professionalità acquisita di chi si è incaponito a coltivare passioni e a trasmetterle agli altri, permettendo la fruizione delle proprie idee e dei talenti. Musica: con un "andamento lento" che ricorda le note di De Piscopo, s'insinua, cerca spazi come l'acqua e come l'acqua li trova sempre, inutile tentare di fermarla. Letteratura: gruppi e punti di lettura, tante presentazioni e le lezioni di lettura ad alta voce di Brunella Caputo incuriosiscono sempre di più. Cinema: il teatro di Porta Catena propone film che sono capolavori della cinematografia mondiale, restaurati, ancora più potenti; Cortocircuito di Gianluca De Martino mette i giovanissimi cinefili a confronto con lo storico Festival del Cinema di Salerno, che a novembre giunge all'ottantesima edizione - che meraviglia, che tenacia. Teatro: che differenza c'è tra uno spettacolo tratto da "Il medico dei pazzi" di Eduardo Scarpetta, e "Petrolio" di Ulderico Pesce? Il pubblico che predilige l'uno e quello che predilige l'altro, certo, ma per chi ha voglia di vederli entrambi l'emozione, la bellezza e l'incontro assicurato con il presente e l'esistente, sono gli stessi. Perché sensibilità diverse, quella più terragna e militante, a tratti giornalistica, dell'attore lucano e quella più borghese del teatro di Scarpetta, con la regia sempre generosa di Marcello Andria - quegli scoppi improvvisi che sono le entrate in scena dei personaggi, le magnifiche prove attoriali e la toccante parte musicale - e

con una geniale riduzione di Marco De Simone, ti portano in un enorme teatro che da sempre è la città di Napoli. Un teatro e ancora una sensibilità profondamente diversi da quello della Napoli della marginalità di Annibale Ruccello, di cui, solo qualche sera fa, i salernitani che hanno scelto di farlo, hanno assistito a uno splendido ricordo, voluto e organizzato da Luciana Libero e Pasquale De Cristofaro. Non c'è spazio per parlare di tutto, ma c'è tanto, è ora di andare a scoprirlo. È questo il fermento culturale in una città, non altro; è inquietudine, effervescenza di artisti e di pubblico insieme, è un piccolo tumulto nascosto che riempie il vuoto lasciato dall'allegria un po' vanesia ante-Covid e prepara la rivoluzione del cambiamento, necessaria, come lo sarebbe stata una volta ad affiancare il tintinnio dei bicchieri, adesso a dare un senso diverso al nostro percepire la presenza dei turisti scesi dalle navi da crociera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA